



Dop e igp, la riforma della Commissione UE lascia perplessi

Nato nel 1992, il sistema europeo di protezione delle denominazioni di origine (dop) e delle indicazioni geografiche (igp) ha segnato un successo straordinario sui mercati nazionali, comunitari e mondiali e ha permesso lo sviluppo delle economie rurali di molti territori proteggendoli da imitazioni e usurpazioni del nome e dal danneggiamento della propria reputazione. Di fronte a questo percorso di successo, a molti non risulta chiara la scelta della Commissione europea di riformare l'attuale sistema delle produzioni di qualità tramite la proposta di regolamento pubblicata a fine marzo scorso e ora in discussione al Parlamento europeo. La proposta sembra aver messo da parte uno degli elementi fondanti del sistema, ovvero la capacità di un marchio collettivo territoriale di permettere, anche ai piccoli produttori, di trasferire una reputazione collettiva di territorio fino al consumatore, consentendo allo stesso modo di realizzare un ritorno economico in grado di generare benefici privati, alle imprese produttrici, e collettivi alle comunità rurali in cui tali produzioni sono inserite. Testimonia questa tendenza il fatto che nella nuova proposta di regolamento il tema dello sviluppo rurale sia trattato più in chiave amministrativa, che in termini di potenzialità di sviluppo generato a favore delle economie rurali. A questo si aggiunge il nuovo e non chiarito supporto in fase di autorizzazione dell'Euipo (Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale), giustificato dalla necessità di semplificazione, probabilmente più per la Commissione che per Stati membri e organizzazioni dei produttori, ma che avvicina sempre più il trattamento delle indicazioni geografiche a quello di marchi industriali, piuttosto che di strumenti per lo sviluppo delle economie rurali. Dal lato degli elementi di innovazione, si riconosce nella proposta il tentativo di allineare la politica delle indicazioni geografiche alle politiche della Commissione Von der Leyen, in

particolare all'attuazione della strategia «From Farm to Fork» (Dal campo alla tavola) per quanto riguarda la sostenibilità delle produzioni. L'articolo 12 della proposta di regolamento affronta il tema degli impegni di sostenibilità da attuarsi con «lo scopo di applicare una norma di sostenibilità più rigorosa di quella prescritta dal diritto dell'Unione o nazionale e, per molti aspetti, di andare oltre le buone pratiche in termini di impegni sociali, ambientali o economici». A fronte di obiettivi generali di sostenibilità globale dichiarati, l'enunciato normativo appare tuttavia debole, concentrandosi su strategie che innalzano gli standard ambientali e sociali senza offrire vere opportunità per la realizzazione della sostenibilità economica del sistema produttivo che, si può immaginare, dovrebbe realizzarsi con una valorizzazione delle produzioni sul mercato. La proposta manca quindi di un aspetto fondamentale che permetta di perseguire la sostenibilità economica e, a cascata, di realizzare un vero sviluppo sostenibile ambientale e sociale. Mi riferisco alla gestione dell'offerta, da realizzarsi tramite un rafforzamento del ruolo dei consorzi, inserendo questo aspetto in modo strutturale nelle politiche per la qualità. Sempre in tema di sostenibilità, nella proposta manca la realizzazione di un approccio innovativo proprio dei sistemi territoriali. Il regolamento infatti tratta le produzioni di qualità connesse ai territori come processi produttivi indipendenti, non introducendo una visione di sistema: propone quindi maggiori standard ambientali e sociali a livello di impresa, ma dimentica che le indicazioni geografiche sono dei sistemi territoriali che nei modelli di successo già affrontano valutazioni di sostenibilità ambientale e sociale di comprensorio, tenendo in considerazione gli effetti positivi e negativi della collocazione delle produzioni, della concentrazione dei processi produttivi, della relazione con la cittadinanza verso modelli di sostenibilità non solo aziendale ma di tutta la denominazione.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.